

X Reunião
Escultura
Romana
na Hispânia

X Reunión
Escultura
Romana
en Hispania

X Meeting
of Roman
Sculpture
in Hispania

X
Escultura
Roman
Romana *en*
Sculpture
na Hispânia
in Hispania

2022

Portugal

Faro e Mértola

Algarve e Alentejo

27, 28 (Faro), 29 (Mértola)

Outubro / Octubre / October



FICHA TÉCNICA

TÍTULO: Escultura Romana na Hispânia
Escultura Romana en Hispania

SUBTÍTULO: Atas do X Encontro Internacional de Escultura Romana na Hispânia,
realizado em Faro e Mértola de 27 a 29 de outubro de 2022
*Actas de la X Reunión Internacional de Escultura Romana en Hispania,
celebrada en Faro y Mertola los días 27 al 29 de octubre de 2022*

EDITORES: João Pedro Bernardes, Trinidad Nogales-Basarrate, Luís Jorge Gonçalves,
Virgílio Lopes e Marco Lopes

EDIÇÃO: Universidade do Algarve – CEAACP

CONCEPÇÃO GRÁFICA – PAGINAÇÃO | ARTE-FINAL: Raquel Gil Ferreira

CAPA: Jorge dos Reis

ILUSTRAÇÃO DA CAPA: Cláudia Matos

IMPRESSÃO E ACABAMENTOS: LouresGráfica

DEPÓSITO LEGAL: 537062 / 24

ISBN: 978-989-9127-89-0

DOI: <https://doi.org/10.34623/b48f-2k76>

Os textos e o seu conteúdo são da exclusiva responsabilidade dos respetivos autores.



Centro de Estudos
em Arqueologia
Artes
e Ciências do Património



UAlg
UNIVERSIDADE DO ALGARVE

Esta publicação foi financiada por fundos nacionais através da FCT – Fundação para a Ciência e Tecnologia, IP, no âmbito do Projeto Estratégico do Centro de Estudos em Arqueologia, Artes e Ciências do Património [UIDB/00281/2020 – DOI: 10.54499/UIDB/00281/2020].

FARO / LISBOA, OUTUBRO DE 2024

Ritratti del III secolo d. C. dalla Beozia¹

Testimonianze archeologiche ed epigrafiche

Margherita Bonanno Aravantinos

Università degli studi di Roma “Tor Vergata”
margherita.bonanno@uniroma2.it

Riassunto: In questo studio sono esaminati i ritratti datati al III secolo d. C. rinvenuti in Beozia. Si tratta di cinque ritratti, attribuibili alla produzione attica. Quattro, tre maschili e uno femminile, sono conservati nei Musei Archeologici di Tebe e di Cheronea. Un ritratto maschile, recentemente individuato nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Atene come proveniente da Tebe, è stato identificato con Pupieno ed è l'unico ritratto dell'imperatore finora rinvenuto in Grecia. L'esame delle epigrafi incise sulle basi prova che le città della Beozia innalzarono molte altre statue ritratto a imperatori, a membri della famiglia imperiale, a magistrati e a personaggi eminenti della società locale, sacerdotesse e filosofi. Sia i ritratti, sia le basi iscritte sono privi del contesto di provenienza, ma offrono informazioni per la storia e la società della Beozia nel III secolo d. C.

Parole chiave: Ritratti romani; Basi di statue; Epigrafi; III secolo d. C.; Beozia

Portraits of the Third Century AD from Boeotia Archaeological and epigraphic evidence

Abstract: The focus of this study are five portraits dated in the 3rd century AD which were found in Boeotia. The five portraits are attributable to Attic production. Four of them, three male and one female portrait, are preserved in the Archaeological

¹ Desidero esprimere il mio vivo ringraziamento agli organizzatori della X Reunión Internacional de Escultura Romana en Hispania, in particolare a João Pedro Bernardes, per l'invito e per l'eccellente accoglienza a Faro e a Mértola.

Ringrazio la Soprintendenza alle Antichità della Beozia per avermi concesso lo studio dei ritratti conservati nei Musei della Beozia, dei quali sto preparando il catalogo. Nella Bibliografia, le abbreviazioni delle riviste seguono le norme dell'Archäologische Bibliographie.

Museums of Thebes and Chaeronea. A male portrait, recently identified in the store-rooms of the National Archaeological Museum of Athens as coming from Thebes, has been identified as Pupienus and is the only portrait of the emperor found so far in Greece. The examination of the inscriptions engraved on the bases proves that the cities of Boeotia erected many other portrait statues of emperors, members of the imperial family, magistrates and eminent figures of the local society, priestesses and philosophers. Both the portraits and the inscribed bases are devoid of the context of provenance, but they offer information for the history and society of Boeotia in the 3rd century AD.

Keywords: Roman portraits; Statue bases; Inscriptions; 3rd century AD; Boeotia

Negli ultimi decenni gli studi sulla Grecia di età romana si sono arricchiti di molti contributi, spesso di carattere interdisciplinare, che hanno permesso di acquisire maggiore conoscenza di questa epoca storica, piuttosto trascurata nel passato (Di Napoli et al., 2018). La pubblicazione di cataloghi di scultura del Museo Archeologico Nazionale di Atene e di Salonico (Kaltsas, 2002; Despinis et al., 1997-2020) - alcuni dedicati ai ritratti del Museo dell'Acropoli (Dontas, 2004) e del Museo Archeologico Nazionale (Stephanidou-Tiveriou, Kaltsas, 2020) - e l'edizione di materiali inediti e di studi regionali concentrati, oltre che su Atene, soprattutto sulle aeree della Macedonia, Tessaglia, Beozia e di Creta, in atti di convegni riservati a sculture venute alla luce in Grecia (Stephanidou-Tiveriou et al., 2012; Karanastasi et al., 2018; Damaskos et al., 2022), hanno restituito della scultura greca nel periodo romano e in generale sull'attività artistica un quadro rinnovato e ben diverso da quanto era prima noto.

Riguardo alla Beozia, parte della provincia di Acaia, i lavori eseguiti nel primo decennio del XXI secolo per organizzare i nuovi allestimenti dei musei archeologici di Schimatari (Tanagra), di Cheronea e di Tebe mi hanno permesso di revisionare i materiali scultorei, di esaminare pezzi già noti nella letteratura archeologica con altri ancora inediti, e di fornire una visione di insieme della scultura di età romana restituitaci dalla regione (Bonanno Aravantinos, 2012).

I ritratti di età romana rinvenuti nella Beozia non sono numerosi, ma rappresentano talvolta manufatti di alto livello artistico che mettono in

evidenza la linea evolutiva delle effigi di tipo ufficiale e di ambito privato, dalle immagini di ispirazione ellenistica fino a quelle di età tardoantica (Bonanno Aravantinos, 2010). Ne sono testimonianza due reperti finora presentati sommariamente, ma che saranno trattati in maniera analitica e con adeguate illustrazioni fotografiche in imminenti pubblicazioni: si tratta della stele funeraria con il busto ritratto dipinto di Theodoros rinvenuta nel 2008 a Tebe - riutilizzata come materiale da costruzione in una villa rustica - un *unicum*, assegnabile con ogni probabilità tra il I secolo a. C. e il I sec. d. C. (Aravantinos, 2010: 321; Bonanno Aravantinos et al., in *cds*), e dell'erma con ritratto di uomo anziano di grande intensità espressiva da Livadeià, esposta nel Museo Archeologico di Cheronea e databile in età tardo teodosiana (Bonanno Aravantinos, 2010: 781; Bonanno Aravantinos 2012: 240-241; Bonanno Aravantinos, in *cds*). In entrambi i casi i personaggi rappresentati sono caratterizzati come intellettuali.

Rari sono i ritratti a tutto tondo realizzati in marmo attribuibili al III secolo d. C. finora noti. Tra essi si annoverano alcuni frammenti di teste maschili e un ritratto femminile, conservati nei Musei Archeologici di Cheronea e di Tebe. Da ultimo, infine, nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Atene è stato individuato un ritratto di Pupieno, del quale viene indicata la provenienza da Tebe (Stefanidou-Tiveriou, 2022). Purtroppo tutti i reperti sono privi del contesto di provenienza.

Ritratti maschili

Il primo ritratto (Figg. 1-3), già brevemente analizzato (Bonanno Aravantinos 2000: 779, fig. 28), si trova nei magazzini del Museo Archeologico di Tebe con l'inv. 1315. Si tratta di un frammento (alt. max. cm 11,3; largh. del cranio in fronte cm 11; largh. del cranio in profilo cm 11,8), in marmo bianco a cristalli fini con tracce di mica, pentelico, dalla superficie largamente corrosa. Esso è spezzato irregolarmente nella zona inferiore e conserva gran parte della calotta cranica, soltanto parzialmente la fronte, l'occhio e l'orecchio sinistri (Fig. 1). La capigliatura è costituita da corti e fitti riccioli, che, lavorati distintamente, si dispongono in maniera regolare, quasi ornamentale, con moderato uso del trapano (Fig. 2). Dalle tempie tramite le basette la capigliatura si congiungeva quasi certamente alla barba (Fig. 3).

La folta chioma a piccoli riccioli sovrapposti trova analogie nei ritratti di Caracalla attribuiti al tipo dell'Alleinherrscher o del "primo governo assoluto" o "imperatore unico". Tale tipo, che mostra nelle effigi sui busti un'immagine sino ad allora abbastanza inusitata per i principi, con il collo girato con vigore a sinistra, un tratto distintivo di Alessandro Magno, è noto in una quarantina di repliche ed è considerato dal Fittschen in auge tra il 212 e il 215 d. C., nel periodo che segue l'assassinio del fratello Geta (Wiggers, Wegner, 1971: 30; Fittschen, Zanker, 1985: 105-109). Tra le repliche, che presentano maggiore somiglianza nel rendimento dei riccioli con il frammento di testa in esame, ricordo il busto di Caracalla nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli inv. 6033 dalle Terme di Caracalla (F. Coraggio, in Gasparri, 2009: 111-112, n. 86, tav. LXXXI, 1-5) e la testa di piccole dimensioni, probabilmente da Roma, dall'area dell'Esquilino, nella Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen (Johansen, 1995: 36-37, n. 9 con bibl. prec.).

Il modo di disporre i capelli ritorna in ritratti maschili di epoca severiana rinvenuti in Asia Minore, tra cui uno conservato nel Museo Archeologico di Ankara (Inan, Rosenbaum, 1979: 275, n. 263, tav. 187) e l'altro nel J. Paul Getty Museum di Malibu (Inan, Rosenbaum, 1979: 332-333, n. 332, tav. 241; 242, 1-2; Frel, 1981: 96-97, n. 80). Analogie nella resa della pettinatura a piccoli ricci si osservano anche nell'erma raffigurante un personaggio maschile barbato ritrovata nell'Agorà di Atene S 2056 (Harrison, 1960: 389-390, tav. 86 d), in un busto di provenienza ignota, attribuito agli inizi del III secolo, nel Museo Archeologico Nazionale di Atene inv. n. 422 (Kaltsas, 2002 a: 355, n. 752 con ill.) e nel ritratto barbato nei Musei Statali di Berlino inv. Sk 417, datato tra il 200 e il 220 d. C. (Th. Schröder, in Scholl, 2016: 216-217, kat. 139).

Sulla base di tali confronti anche il frammento di testa nel Museo Archeologico di Tebe sembra potersi inserire entro questo ambito cronologico.

Altri due frammenti di ritratti maschili, inediti, si trovano nei magazzini del Museo Archeologico di Cheronea.

Il primo (alt. cm 28,5 e largh. in fronte cm 19) conserva soltanto la metà posteriore della testa e l'orecchio destro (Figg. 4-7). Manca quasi totalmente il volto, tranne l'osso sotto l'orecchio, e la metà sinistra della parte anteriore del collo. La testa, di struttura massiccia e quadrata sul collo largo e robusto, è leggermente rivolta a destra e la lavorazione della

parte inferiore del collo, con la superficie trattata in modo da garantire una buona presa al collante, induce a ritenere che fosse inserita nella cavità superiore di un busto o di una statua. Anche se il volto è stato completamente tagliato, da quanto resta si intuisce che aveva una forma ovale e angolata verso il basso (Fig. 4). I capelli sono costituiti da ciocche con punte rivolte verso destra e verso sinistra (Figg.5-7).

La struttura della corta capigliatura indica una datazione della testa al primo quarto del III secolo d. C. Le ciocche della calotta dei capelli precedono gli intagli grafici della corta pettinatura di Severo Alessandro, realizzati nella tecnica “a penna”. Nel nostro frammento gli intagli, sono più lunghi, spesso leggermente curvi e contornano le ciocche di capelli in parte più corte e in parte più lunghe. Confronti si possono istituire con teste che si datano all’inizio del III secolo. Simile appare ad esempio il retro dell’acconciatura nel ritratto di Geta (205–209 d. C.) nel Museo del Louvre (Kersauson, 1996: 396-397, n. 182 con bibl. prec.)

Anche l’altro frammento di testa in marmo pentelico (alt. cm. 25, largh. cm 16,5) nei magazzini del Museo di Cheronea inv. 3119 (Figg. 8-10) è stato oggetto di distruzione, anche più massiccia di quella subita dal ritratto precedente. Se ne conserva, infatti, soltanto la parte centrale della testa con il collo. Il volto è stato completamente distrutto.

L’ultimo pezzo, attribuito al territorio della Beozia, è rappresentato da un ritratto di Pupieno (Fig. 11); come già detto, esso è stato individuato soltanto di recente nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Atene inv. 544 (Stefanidou-Tiveriou, 2022). La provenienza dalla Beozia si ricava grazie ad un altro numero di inventario (3794), presente sul collo, che indica la precedente appartenenza della testa alla collezione della Archaiologhiki Etaireia, alla quale era stata donata da Epaminondas Koromantzios il benemerito curatore delle antichità della regione, che l’aveva acquistata a Tebe nel 1883. Il ritratto, in marmo pentelico, è di dimensioni superiori al vero (alt. con il collo cm 35.5; alt. stimata della testa senza barba cm 32-33) sicché la statua di pertinenza è ritenuta avere approssimativamente una altezza totale di m 2.30 - 2.40. L’imperatore è raffigurato in età avanzata, con capelli rasati, resi con piccoli intagli, che probabilmente alludono allo *status* di militare, e lunga barba; il tipo è stato interpretato dagli studiosi come un ritorno ai modelli precedenti e come un riferimento programmatico ai ritratti degli imperatori Marco

Aurelio e Settimio Severo. Malgrado i molti danni subiti dalla superficie, il ritratto si caratterizza per la grande espressività del volto grazie all'alta fronte percorsa da due rughe orizzontali, allo sguardo intenso ottenuto attraverso i grandi occhi con le iridi incise a forma di tre quarti di cerchio e le pupille forate a fagiolo, profondamente incassati nelle orbite sotto le pesanti palpebre. Gli occhi sono segnati agli angoli esterni da rughe a zampe di gallina e sotto da borse indicate da incisioni profonde. Gli zigomi sono molto accentuati e la bocca, sottolineata agli angoli da fori, è grande con il labbro inferiore ampio e il superiore stretto, nascosto dai baffi. La folta barba è resa con riccioli in altorilievo, separati tra loro da intensi solchi forati.

Di Pupieno, ultimo imperatore a essere eletto dal Senato nel 238 d.C. insieme a Balbino, erano finora noti cinque ritratti conservati rispettivamente nel Museo Capitolino Imp. 50, inv. 477, nei Musei Vaticani, Braccio Nuovo 47, inv. 2265, nel Museo Torlonia 588, nel Museo del Louvre a Parigi, Ma 1020 e in una collezione privata tedesca, già a Oslo (Fittschen, Zanker, 1985: 126-127, n. 106; Stefanidou-Tiveriou, 2022: 282).

L'esemplare nel Museo Archeologico Nazionale di Atene, come è stato notato, non aderisce fedelmente allo stile e all'iconografia "ufficiale" dell'imperatore adottati nelle creazioni urbane, ma si qualifica comunque come prodotto provinciale di alta qualità. L'uso del marmo pentelico e la tecnica di esecuzione, con tracce evidenti dell'uso della raspa sulla superficie, permettono di attribuire il ritratto di Pupieno - l'unico rinvenuto in Grecia - ad officina attica. Un'altra sua effigie doveva essere la statua, ridotta a stato frammentario, custodita nei magazzini del Museo Archeologico del Pireo. Il frammento conserva in realtà soltanto il plinto con i piedi di una figura maschile, che calza sandali del tipo *lingula*, e i resti di un'aquila, ma deve trattarsi sicuramente di Pupieno poiché il pezzo è stato recuperato nel porto del Pireo insieme ad una statua quasi integra del co-imperatore Balbino (Γεωργόπουλος, 2022; Stefanidou-Tiveriou, 2022: 286-292, figg. 18-22)

Ritratto femminile

Al III secolo è assegnabile soltanto una testa femminile esposta nel Museo Archeologico di Tebe con l'inv. BE 1331 (Figg. 12-15). Il ritratto (alt. tot. cm 28,1, alt. mento-vertice del capo cm 22,8; max estensione del cranio in

fronte cm 18,8), realizzato in marmo pentelico, è in ottimo stato di conservazione se si eccettua la perdita del naso e del mento (Bonanno Aravantinos, 2000: 780-781, figg. 29-30; Bonanno Aravantinos, 2012: 240, fig. 4).

La testa, inclinata a destra, rappresenta una giovane donna dall'espressione mite e dal volto di un ovale tondeggiante con alti zigomi (Fig. 12). La fronte ha una linea leggermente convessa, le guance non sono molto piene e la bocca con gli angoli, marcati da fori di trapano, alzati verso l'alto, presenta labbra piuttosto sottili, leggermente dischiuse; il labbro inferiore è più carnoso di quello superiore che sembrerebbe sporgente. Il mento, oggi in parte perduto, doveva essere proteso. La zona più interessante del volto, sia per il valore psicologico del soggetto che per l'esame del contenuto tecnico-stilistico del ritratto, è quella degli occhi: non molto grandi, accuratamente disegnati nella loro forma allungata, con morbidi rilievi plastici nella resa delle palpebre, iridi incise a forma di tre quarti di cerchio e pupille rese a fagiolo, in uno sguardo assorto e lontano. Da notare il diverso trattamento dei globi oculari, che nell'occhio sinistro assume forma a mandorla staccandosi nettamente dalle palpebre superiore e inferiore grazie ad una linea di contorno ottenuta con trapano corrente. Le sopracciglia congiunte sono trattate con leggere incisioni. La chioma, che incornicia il volto, è disposta secondo una pettinatura elaborata. I capelli partendo da una scriminatura centrale, scendono con ondulazioni fitte verso le orecchie, lasciandole scoperte; davanti alle stesse fuoriesce un ricciolino (Figg. 13-14), mentre la massa viene lasciata discendere prima di raccogliersi verso la nuca, dove è saldata in una crocchia stretta e bassa composta di trecce (Fig. 15).

Il tipo di pettinatura e lo stile permettono di avvicinare questa testa a ritratti femminili dell'epoca di Severo Alessandro, l'ultimo imperatore della dinastia dei Severi. Analoga nell'impostazione generale è l'acconciatura delle immagini di Giulia Avita Mamaea e di Orbiana, rispettivamente madre e moglie dell'imperatore, le cui iconografie vengono talvolta scambiate perché molto vicine anche nella documentazione monetale (Giulia Mamaea: Wiggers, Wegner, 1971: 200-217, tav. 57-64; Orbiana: Traversari, 1996; Saletti, 1997; Rowan, 2011: 267-271). I ritratti di Giulia Avita Mamaea si datano tutti al periodo di regno del figlio Severo Alessandro (222-235 d. C.) che finisce con l'assassinio di entrambi

(Fittschen, Zanker, 1983: 30-33, n. 33-35, tav. 41-44). La pettinatura di Giulia Mamaea era adottata da molte donne nelle varie province dell'impero. Tra gli esempi si menziona il ritratto, rinvenuto nel 1955 a Petri nella pianura di Nemea, già nel Museo Archeologico di Nauplia inv. 13571 (Datsouli-Stavridi, 1998) ed ora esposto nel Museo Archeologico di Nemea inv. 1058 e il ritratto nel Metropolitan Museum di New York, dono della missione Wolfe in Assiria e Babilonia, datato al periodo tardoseveriano proprio per lo stile dell'acconciatura dell'Augusta adottato dalla giovane donna (Zanker, 2016: 231, n. 89). Interessante nel ritratto di New York anche il rendimento degli occhi che risaltano nel volto per i fori presenti al centro al cui interno erano inseriti pupilla e iride di vetro o pietra.

Nella elaborazione della parte posteriore dell'acconciatura si notano differenze tra i ritratti di Giulia Mamaea e quello del Museo Archeologico di Tebe. Le ciocche dei capelli non scendono lisce dietro le orecchie fino alla nuca per intrecciarsi in trecce arrotolate in un unico piatto e largo chignon di forma ovale (Fittschen, Zanker, 1983: n. 33, tav. 41; n. 34, tav. 43), ma sono raccolte in un rotolo che forma una crocchia orizzontale di trecce più stretta e allungata. Simile acconciatura si riscontra particolarmente in due ritratti contemporanei di private: uno di Efeso (Inan, Rosenbaum, 1966: 136, n. 166, tav. XC-VII, 1-2, tav. XCVII,3) e l'altro non finito, trovato nell'area dell'Olympieion ed ora nel Museo Archeologico Nazionale di Atene inv. 571 (fig. 16), del quale è stata proposta la probabile identificazione con Giulia Mamaea (St. Katakis, In Stephanidou-Tiveriou, Kaltsas, 2020: 172-175, IV, 1, 47, fig. 195-198).

Il modo di rendere il globo oculare non trova, a mia conoscenza, confronti in altri ritratti e sembra quasi richiamare la tecnica di inserzione degli occhi in altro materiale nelle cavità orbitali, tecnica attestata fin dall'età ellenistica e riservata in età imperiale quasi certamente a teste ritratto di pregio come testimonia ad esempio il ritratto di Settimio Severo nel Museo Archeologico Nazionale di Atene (T. Stephanidou-Tiveriou. In Stephanidou-Tiveriou, Kaltsas, 2020: 122-129, IV.1. n. 34, fig. 139; in particolare sugli occhi inseriti 127, nota 20) e quello di Orbiana Augusta, rinvenuto nel 1992 nel Foro romano e conservato nell'Antiquarium Forense (De Angelis d'Ossat, 2004).

Basi di statue

A testimoniare nel III secolo d. C. la presenza in Beozia di un patrimonio monumentale di dimensione numerica ben più ricco di quanto attestato dai pochi ritratti in marmo preservati è il dossier epigrafico offerto dai piedistalli di statue, le quali sono purtroppo andate perdute.

Da Acrefnio provengono due basi conservate nel Museo Archeologico di Tebe. La prima inv. 2311 è ridotta in realtà ad un frammento. L'epigrafe ricorda la dedica di una statua in onore di Settimio Severo da parte della *polis* di Acrefnio ed è datata sulla base della nomenclatura imperiale al 198-211 d. C. (Καλλιωντζής, 2010-2013: 314-315, n. 3, fig. 8). L'altra base inv. 955 appartiene a una statua dedicata all'imperatore Traiano Decio (249-251 d. C.) dalla *polis* (Fossey, 1979: 559, XIII; Fossey, 1988: 270; Καλλιωντζής, 2017: 91).

Più ricche le attestazioni epigrafiche da Cheronea. Non si conosce in quale data precisa la *boulé* e il *demos* degli abitanti di Cheronea dedicano statue a Macrino (217-218 d. C.) (IG VII, 3420), a Severo Alessandro (222-235 d. C.) (Fossey, 1986: 255-256, n. 7, tav. 9) e ad Aureliano (270-275 d. C.), quest'ultima nel Museo Archeologico di Cheronea, inv. 3280 (Fossey, 1986: 256-257, n. 8, tav. 10; Καλλιωντζής, 2017: 119). Accanto alle dediche a imperatori la base nel Museo Archeologico di Cheronea inv. 117 testimonia che *Cnaius Curtius Dexippos*, beotarca, alto sacerdote a vita del culto imperiale e *logistis* della splendida città di Cheronea, onorò con una statua la madre *Flavia Laneika*, alta sacerdotessa a vita di Atena Itonia, sacerdotessa di Iside, sacerdotessa a vita della *Seiria Isis* (IG VII, 3426; Fossey, 1986: 258-259, tav. 11; Καλλιωντζής, 2017: 116). Un'altra statua in onore di una donna è ricordata dall'epigrafe incisa sulla base nel Museo Archeologico di Cheronea inv. 98. Si tratta di *Sotirikha*, figlia di *Kaikilios Zoilos*, alla quale la dedica è fatta dal marito *Klaudios Diogenes* e dai loro figli, per decreto della *boulé* e del *demos*. L'attribuzione al III secolo proposta dal Fossey sulla base della paleografia delle lettere (Fossey, 2014) è messa in dubbio dal Kalliontzis che l'assegna al II secolo (Καλλιωντζής, 2010-2013: 315, n. 4, fig. 9). Ricordo, infine che, per decreto della *boulé* del *demos*, la nonna materna, i genitori e i fratelli onorano *Sextus Claudios Autoboulos*, filosofo e discendente di Plutarco del III sec. d. C. (IG VII, 3425; Fossey, 1979: 581).

La *polis* di Coronea dedica una statua a Valeriano (253-260 d. C.) (Fossey, 1986: 250-251, n. 4, tav. 4) e una a Caro (282-283 d. C.) (Fossey, 1979: 570, IX). Le iscrizioni sono state riutilizzate nel monastero di Haghioi Taxiarchai nella località chiamata Pontza.

Dalla *polis* degli *Hyettion* furono erette due statue di cui si conservano le basi iscritte, ritenute pertinenti ad un monumento in onore dei Severi da datare al 198-209 d. C. (*IG VII*, 2833, 2834; Etienne, Knoepfler, 1976: 168-175, fig. 88-89; 257-258). La prima, riutilizzata come tavola santa nella Chiesa di Haghios Athanasios, è dedicata all'imperatore Settimio Severo, l'altra, adibita allo stesso uso nella Chiesa principale di Loutsis, onora Caracalla definendolo salvatore e benefattore dell'impero, titoli che indicano una datazione posteriore alla morte di Settimio Severo, tra il 211-217 d. C.

La *iera polis* dei *Lebadeon* dedica statue a Otacilia Severa, moglie di Filippo l'Arabo (244-249 d. C.), (*IG VII*, 3104; Fossey, 1979: 574) e a Salonino, figlio di Gallieno (*IG VII*, 3105).

A Tebe sono state trovate tre basi di statue: una eretta dalla *polis* in onore di Caracalla (*IG VII*, 2500), una seconda dedicata dalla *boulé* e dal *demos* dei Tebani a Geta come Cesare, ma non Augusto e perciò databile non oltre l'anno 209 d. C. (*IG VII*, 2501), e la terza offerta dalla *polis* a Claudio il Gotico (*IG VII*, 2502; Fossey, 1988: 206-7).

Il *demos* dei Tespiesi dedica, su decreto della *boulé*, una base per statue in onore di Caracalla e della madre Giulia Domna. La base, di cui si conserva soltanto la parte destra, custodita nel Museo Archeologico di Tebe con inv. 2076, 2046, è datata al 193-198 d. C. (*IG VII*, 1844-1845; *ITesp VIII*, 441-442; Καλλιωντζής, 2017: 69). Nel Museo Archeologico di Tebe si trovano anche altre tre basi di statue dedicate dalla *polis* e datate genericamente negli anni di regno degli imperatori onorati: la prima, inv. 1019, sorreggeva una statua di Gordiano III (238-244 d. C.) (*ITesp VIII*, 443) e la seconda, inv. 292, l'effigie di Gallieno (253-268 d. C.) (*ITesp VIII*, 444). Quest'ultima è stata riutilizzata incidendo sul lato destro una nuova dedica in onore di Massimiano (286-305 d. C.), la cui statua ritratto, stando alle tracce presenti sulla superficie superiore del piedistallo, doveva essere in bronzo (*ITesp VIII*, 446). La terza base, inv. 318, è dedicata a Numeriano (283-284 d. C.) (*ITesp VIII*, 445).

La *boulé* e il *demos* degli abitanti di Thisbe offrono una statua a Caracalla, datata al 211-213 d. C. (*IG VII*, 2239 + SEG XVII 225) e una a Caro (282-283 d. C.) (*IG VII*, 2240).

Infine, un numero interessante di piedistalli attesta la dedica di statue ritratto in onore del magistrato romano *L. Egnatius Victor Lollianus*, che ebbe una lunga e straordinaria carriera soprattutto nelle province orientali dell'impero, divenendo intorno al 230 d. C. *corrector* della provincia di Acaia. Ad onorarlo anche una base recentemente trovata ad Atene e datata grazie all'iscrizione dopo il 245 d. C. (Sourlas, 2019). Tre sono le basi iscritte di statue, con ogni probabilità in bronzo, restituite dalla Beozia. Due sono conservate nel Museo Archeologico di Tebe, la prima con inv. 262 ritrovata a Tebe, dedicata dalla *polis* dei Plateesi (*IG VII*, 2510; Καλλιωντζής, 2017: 52) e l'altra inv. 153 da Tespie (*IG VII*, 2511; *IThesp*, 417; Καλλιωντζής, 2017: 69); la terza base da Coronea è dedicata dalla πόλις Κορωνέων (*SEG XLI*, 456).

Conclusioni

I ritratti a tutto tondo databili nel III secolo d. C. finora pervenuti dalla Beozia sono, dunque, cinque, immagini di imperatori e di privati che, grazie all'utilizzo del marmo pentelico e alla tecnica di esecuzione, si possono attribuire alla produzione artistica di botteghe di scultura di Atene. L'unico ad avere dimensioni superiori al vero è il ritratto di Pupieno. Meglio conservata è la testa femminile, mentre quelle maschili, e particolarmente i due frammenti nel Museo Archeologico di Cheronea, sono stati oggetto di distruzione. Ne è prova la totale eliminazione dei volti che, come è noto, erano un forte veicolo di comunicazione di messaggi. Tali ritratti potrebbero aver rappresentato imperatori e la successione continua di nuovi eletti nel corso del III secolo d. C. può aver causato la *damnatio memoriae* dei predecessori. Siamo nel campo delle supposizioni! Non conoscendo il contesto di ritrovamento delle sculture è impossibile determinare le cause del loro stato di conservazione, se non fare generici riferimenti a disastri naturali, ma anche alle devastazioni e ai saccheggi provocati anche nelle città della Beozia dalle invasioni prima degli Eruli nel 267 d. C. e poi di Alarico nel 396 d. C.; l'affermarsi del Cristianesimo con i suoi nuovi valori fu altresì sicuramente causa di distruzioni.

La documentazione epigrafica assegnabile al III secolo d. C. offre un contributo notevole all'arricchimento delle nostre conoscenze

circa l'erezione nelle città della Beozia di statue in onore di imperatori o di membri della loro famiglia, di magistrati ma anche di personaggi eminenti della società locale, sacerdotesse e filosofi. A dedicare le statue imperiali erano talvolta soltanto la *polis*, ma più frequentemente la *boulè* e il *demos* delle città che in tal modo dichiaravano la propria fedeltà a Roma e di accettare le sue leggi.

Se i ritratti analizzati sono in marmo pentelico, le basi sono per lo più realizzate in calcare locale. Purtroppo anche per queste ultime, in alcuni casi raccolte presso chiese o riutilizzate in esse, non si conoscono i contesti di provenienza. Le statue ritratto innalzate per imperatori o per loro familiari su decreto ufficiale degli organi politici della *polis*, i soli ad avere giurisdizione in materia di spazi pubblici delle città, dovevano, comunque, essere esposte in edifici e spazi pubblici.

Il quadro delineato indica la presenza di statue di molti degli imperatori che nel corso del III secolo si sono avvicinati al governo dell'Impero. Il maggiore numero di dediche di statue onorarie è attestato per i membri della dinastia dei Severi, in particolare Settimio Severo e Caracalla, e in più città della Beozia, a Acrefnio, Hyettos, Tebe, Tespie e Thisbe. È interessante notare che anche ad imperatori in carica per uno spazio temporale ristretto come Pupieno, che governò per soli novantanove giorni, fu innalzata una statua testimoniata dal ritratto da Tebe conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Atene. Si tratta di un fenomeno che si inserisce nel dibattito scientifico ancora aperto circa la rapida diffusione dei tipi di ritratti imperiali e della loro riproduzione in area provinciale. Dopo l'invasione degli Eruli continuano le dediche a coloro che divennero imperatori in seguito all'uccisione di Gallieno nel 268 d. C.: a Claudio il Gotico a Tebe, ad Aureliano a Cheronea, a Caro a Coronea, a Numeriano e Massimiano a Tespie.

Il ricordo delle donne appartenenti alla famiglia imperiale è raro. Le iscrizioni su basi di statue ritratto menzionano soltanto Giulia Domna, onorata con il figlio Caracalla, a Tespie e Marcia Otacilia Severa, moglie di Filippo l'Arabo, a Livadeia. A una figura femminile importante nella sfera religiosa, Flavia Laneika, sacerdotessa a vita di Atena Itonia e di altre divinità, è dedicata una statua a Cheronea dal figlio, alto sacerdote a vita del culto imperiale.

Le statue ritratto onorarie erette sulle basi ricordate erano un potente veicolo di comunicazione, espressa non soltanto con la riproduzione delle fattezze dei personaggi, ma anche tramite le strategie di scelta dei tipi statuari. La loro perdita ci priva di molti dati utili, ma le iscrizioni, menzionando i nomi degli onorati e dei dedicanti, offrono informazioni preziose per la storia e la società della Beozia in un periodo dell'antichità, soprattutto quello da Massimino il Trace a Numeriano, caratterizzato da un profondo sconvolgimento degli assetti politici e militari dell'Impero.

Fig. 1*Fig. 2**Fig. 3*

Fig. 4



Fig. 6





Fig. 5

Fig. 7





Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Didascalie delle figure

Fig. 1. Tebe, Museo Archeologico, inv. 1315. Frammento di ritratto maschile, veduta anteriore (foto M. Bonanno Aravantinos).

Fig. 2. Tebe, Museo Archeologico, inv. 1315. Frammento di ritratto maschile, parte superiore (foto M. Bonanno Aravantinos).

Fig. 3. Tebe, Museo Archeologico, inv. 1315. Frammento di ritratto maschile, profilo sinistro (foto M. Bonanno Aravantinos).

Fig. 4. Cheronea, Museo Archeologico. Frammento di ritratto maschile, veduta anteriore (foto K. Xenikakis).

Fig. 5. Cheronea, Museo Archeologico. Frammento di ritratto maschile, veduta posteriore (foto K. Xenikakis).

Fig. 6. Cheronea, Museo Archeologico. Frammento di ritratto maschile, profilo destro (foto K. Xenikakis).

Fig. 7. Cheronea, Museo Archeologico. Frammento di ritratto maschile, profilo sinistro (foto K. Xenikakis).

Fig. 8. Cheronea, Museo Archeologico, inv. 3119. Frammento di ritratto maschile, veduta anteriore (foto M. Bonanno Aravantinos).

Fig. 9. Cheronea, Museo Archeologico, inv. 3119. Frammento di ritratto maschile, profilo destro (foto M. Bonanno Aravantinos).

Fig. 10. Cheronea, Museo Archeologico, inv. 3119. Frammento di ritratto maschile, profilo sinistro (foto M. Bonanno Aravantinos).

Fig. 11. Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 544. Ritratto di Pupieno (da Stefanidou-Tiveriou, 2022, fig. 1-2).

Fig. 12. Tebe, Museo Archeologico, inv. BE 1331. Ritratto femminile, veduta anteriore (foto K. Xenikakis).

Fig. 13. Tebe, Museo Archeologico, inv. BE 1331 Ritratto femminile, profilo destro (foto V. Stamatopoulos).

Fig. 14. Tebe, Museo Archeologico, inv. BE 1331. Ritratto femminile, profilo sinistro (foto V. Stamatopoulos).

Fig. 15. Tebe, Museo Archeologico inv. BE 1331. Ritratto femminile, veduta posteriore (foto V. Stamatopoulos).

Fig. 16. Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 571. Ritratto femminile, veduta posteriore (da Stephanidou-Tiveriou, Kaltasas, 2020, fig. 195).

Bibliografia

Aravantinos, V. (2010). The Archaeological Museum of Thebes. Athens: John S. Latsis Public Benefit Foundation.

Bonanno Aravantinos, M. (2010). I ritratti di età romana della Beozia. Considerazioni preliminari. In V. Aravantinos (Ed.), Γ' Διεθνές Συνέδριο Βοιωτικών Μελετών, Θήβα 4-8 Σεπτεμβρίου 1996 (3th International Congress of Boeotian Studies, Thebes 4-8 Sept. 1996), Επετηρίς της Εταιρείας Βοιωτικών Μελετών (Annual of the Society of Boeotian Studies), vol. III, a, Αθήνα, p. 764-815.

Bonanno Aravantinos, M. (2012). La scultura di età romana nella Beozia: importazioni e produzioni locali. In Th. Stephanidou Tiveriou, P. Karanastasi, D. Damaskos (Eds.), Κλασική παράδοση και νεωτερικά στοιχεία στη πλαστική της Ρωμαϊκής Ελλάδας. Πρακτικά Διεθνούς Συνεδρίου (Θεσσαλονίκη, 7-9 Μαΐου 2009), Θεσσαλονίκη: University Studio Press, p. 233-249.

Bonanno Aravantinos; M.; Brecoulaki, H.; Verri G.; Karydas A.; Colombini M.P. (in cds). The funerary stele of Theodoros: the use of colour on a painted portrait on marble from late Hellenistic/Roman Thebes. In The Materiality of Polychromy. 11th International Round Table on Polychromy in Ancient Sculpture and Architecture, Rome, 9-12 November 2022, Musei Capitolini and Museo Nazionale Romano. Supplemento BCom in c.d.s.

Bonanno Aravantinos, M. (in *c.d.s.*). Erme con ritratto di età tardoantica nel Museo Archeologico di Cheronea, in corso di pubblicazione.

Di Napoli, Valentina et alii (2018). What's new in Roman Greece? Recent work on the Greek mainland and the

islands in the Roman period. Athens: National Hellenic Research Foundation, Institute of Historical Research.

Damaskos, D.; Karanastasi, P.; Stephanidou-Tiveriou, Th. (Eds.) (2022). Πλαστική στη ρωμαϊκή Ελλάδα: νέα ευρήματα και νέες έρευνες. (Διεθνές αρχαιολογικό συνέδριο, Αθήνα, 12-14 Δεκεμβρίου 2019). Thessaloníki: University Studio Press.

Datsouli-Stavridi, A. (1998). Ein weibliches Porträt spätseverischer Zeit im Museum von Nauplion, in *AM*, 113, p. 253-257.

De Angelis d'Ossat, M. (2004). Ritratto di Orbiana Augusta. Foro Romano 1992. In A. La Regina, M. Fuksas, D. O. Mandrelli (a cura di). *Forma. La città moderna e il suo passato*, Milano: Electa, p. 42-45.

Despinis, G.; Stephanidou-Tiveriou, Th.; Voutyras, E. (Eds.) (1997-2020). Κατάλογος γλυπτών του Αρχαιολογικού Μουσείου Θεσσαλονίκης. Θεσσαλονίκη: Μορφωτικό Ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, 1- 4.

Dontas, G. (2004). Les portraits attiques au musée de l'Acropole. *Corpus signorum Imperii Romani*. Grèce, 1, fasc. 1. Athènes: Académie d'Athènes.

Etienne, R., Knoepfler, D. (1976). Hyettos de Béotie et la chronologie des archontes fédéraux, entre 250 et 171 av. J.-C., *Suppléments au BCH*, III.

Fittschen K., Zanker, P. (1983). Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom. - Band III, Kaiserinnen - und Prinzessinnenbildnisse Frauenporträts. Mainz: P. von Zabern.

Fittschen K., Zanker, P. (1985). Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom. - Band I: Kaiser- und Prinzenbildnisse. Mainz: P. von Zabern.

Fossey, J.M. (1979). The cities of the Kopais in the Roman period. In *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 7, 1, p. 549-591.

Fossey, J.M. (1986). Some imperial statue bases from the South West Kopais. In *Studien zur Alten Geschichte. Siegfried Lauffer zum 70. Geburtstag am 4. August 1981*. Roma: G. Bretschneider, p. 245-260.

Fossey, J.M. (1988). *Topography and population of ancient Boiotia*. Chicago: Ares

Fossey, J. M. (2014). An Honorific Statue Base from Khai- roneia. In *Epigraphica Boeotica. II, Further studies on Boiotian inscriptions*. Leiden/Boston: Brill, p. 196-201.

Frel, J. (1981). *Roman portraits in the Getty Museum*. Tulsa, Oklahoma: Philbrook Art Center and the J. Paul Getty Museum.

Gasparri, C. (Ed.) (2009). *Le sculture Farnese. II. I ritratti*. Napoli: Electa.

Γεωργόπουλος, Θ. (2022). Πορτρέτα συναυτοκρατόρων από τον ελλαδικό χώρο και ζητήματα ερμηνείας. Η περίπτωση των Βαλβίνου και Πουπιηνού στο Αρχαιολογικό Μουσείο Πειραιώς. In *Damaskos, D.; Karanastasi, P.; Stephanidou-Tiveriou, Th. (Eds.) (2022)*, p. 121-133.

Harrison E. B. (1960), *New Sculpture from the Athenian Agora*, 1959. *Hesperia* 29, No. 4, p. 369-392.

IG VII Inscriptiones Graecae Megaridis, Oropiae, Boeotiae, Chicago: Ares, 1992.

İnan, J., Rosenbaum, E. (1966). Roman and early Byzantine portrait sculpture in Asia Minor. London: The British Academy.

İnan, J., Alföldi-Rosenbaum, E. (1979). Römische und frühbyzantinische Porträtplastik aus der Türkei. Neue Funde. Mainz am Rhein: P. von Zabern.

IThesp. Roesch, P., Les inscriptions de Thespies (IThesp). Lyon: Maison de l’Orient et de la Méditerranée Jean-Pouilloux.

Johansen, Fl. (1995). Catalogue Roman portraits III, Ny Carlsberg Glyptotek. Copenhagen: Ny Carlsberg Glyptotek.

Καλλιοντζής, Γ. (2010–2013). Επιγραφές Βοιωτίας. *HOPOS* 22–25 (2010–2013), p. 309–326.

Καλλιοντζής, Γ. (2017). Συνοπτικός κατάλογος των επιγραφών των μουσείων της Θήβας και της Χαιρώνειας. Αθήνα: Ελληνική Επιγραφική Εταιρεία.

Kaltsas, N. E. (2002). Τα γλυπτά: Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο; Κατάλογος. Αθήνα: Κaron.

Karanastasi, P.; Stephanidou-Tiveriou, Th.; Damaskos, D. (Eds.) (2018), *Γλυπτική και κοινωνία στη ρωμαϊκή Ελλάδα. Καλλιτεχνικά προϊόντα, κοινωνικές προβολές: διεθνές συνέδριο, Ρέθυμνο, 26-28 Σεπτεμβρίου 2014*. Θεσσαλονίκη: University Studio Press.

Kersauson, K. (1996). Musée du Louvre. Catalogue des portraits romains II. De l'année de la guerre civile (68-69 après J.- C.) à la fin de l'Empire. Paris: Ed. de la Réunion des musées nationaux.

Saletti, C. (1997). Questioni di ritrattistica romana imperiale. Il caso di Orbiana. *Ostraka* 6, p. 295-307.

Scholl, A. (Ed.) (2016) Katalog der Skulpturen in der Antikensammlung der Staatlichen Museen zu Berlin. Band I - Griechische und römische Bildnisse. Staatliche Museen zu Berlin- Preußischer Kulturbesitz: Michael Imhof Verlag.

SEG Supplementum Epigraphicum Graecum.

Sourlas, D. (2019). Lucius Egnatius Victor Lollianus: A New Honoric Inscription from Athens. In Carlos F. Noreña, Nikolaos Papazarkadas (Eds.), *From Document to History. Epigraphic Insights into the Greco-Roman World*, Leiden: Brill, p. 393-407.

Stephanidou-Tiveriou, Th.; Karanastasi, P.; Damaskos, D. (Eds.) (2012). Κλασική παράδοση και νεότερα στοιχεία στην πλαστική της ρωμαϊκής Ελλάδας. Πρακτικά διεθνούς συνεδρίου Θεσσαλονίκη, 7-9 Μαΐου 2009. Θεσσαλονίκη: University Studio Press.

Stephanidou-Tiveriou, Th., Kaltsas, N. E. (2020). Κατάλογος γλυπτών. IV.1, Γλυπτά των ρωμαϊκών χρόνων: Αυτοκρατορικά πορτρέτα (Ανδρικά, γυναικεία, παιδικά). Αθήνα: Ταμείο Αρχαιολογικών Πόρων και Απαλλοτριώσεων.

Stefanidou-Tiveriou, Th. (2022). A portrait head of Pupienus from Thebes. Typological commitments and iconographic initiatives in imperial portraits produced by Greek workshops. *ASAtene* 100, I, p. 276-295.

Traversari, G. (1996). Nuovo ritratto di Orbiana un tempo nella Collezione Philip Webb. *RdA*, 20, p. 79-82.

Wiggers H. B., Wegner, M. (1971), *Das römische Herrscherbild. III, 1 Caracalla bis Balbinus*. Berlin: Gebr. Mann.

Zanker, P. (2016). *Roman portraits. Sculptures in stone and bronze in the collection of the Metropolitan Museum of Art*. New York: The Metropolitan Museum of Art.

